

## Gen. Pietro Loretelli

Pietro Loretelli (Pluridecorato al Valor Militare. Sassoferrato 2 agosto 1915 – Roma 24 ottobre 1973)

Nell'ottobre del 1944 il partigiano Pietro Loretelli scriveva al suocero: "Ero il comandante militare di Sassoferrato, avevo alle mie dipendenze cinque gruppi patrioti con i quali ho combattuto aspramente in varie circostanze, ho avuto varie perdite in uomini e materiali, ma ne ho inflitte molte di più. Ho combattuto in linea con le truppe Alleate ...!" Aveva ventinove anni ed era di nuovo a Roma, dopo la liberazione di Marche e Lazio.

Aveva lasciato la Capitale l'8 settembre dell'anno precedente, giorno dell'Armistizio. Già capitano, al comando di una caserma nella zona di Piazza Ungheria, quella mattina aveva avvertito i suoi sottoposti affinché non entrassero nella caserma, salvandoli così dalla cattura da parte dei Tedeschi. Poi, un po' a piedi e un po' con mezzi di fortuna, aveva raggiunto Sassoferrato, dove lo attendeva il padre Sebastiano che già stava costituendo, insieme ad altri, un nucleo locale della Resistenza.

Era laureato in legge e diplomato all'Accademia Militare di Modena, buon cavallerizzo e bravo schermitore (in un incidente durante una gara, una spada dalla protezione rotta lo trafiggerà anni dopo, passandogli vicinissima al polmone), aveva, come ufficiale dei Carabinieri, combattuto durante la guerra in Albania.

Dal 1947 si vide sempre affidare comandi in luoghi delicati e in situazioni difficili. Fu dapprima a Bressanone, Alto Adige, dove si faceva sentire l'irredentismo locale che voleva il ritorno della zona all'Austria e intrattene con Silvius Magnano, leader della Südtiroler Volkspartei, rapporti improntati a lealtà e a stima reciproca. Nella lotta al crimine, riuscì a catturare, assieme ai suoi carabinieri, il plurissassino denominato il "mostro del Tirolo".

Quando, nel 1951, si verificò quell'evento catastrofico che fu l'alluvione del Polesine, venne trasferito al culmine dell'emergenza a Rovigo, città che lasciò solo a ricostruzione avanzata, per assumere nel 1954 il comando del Gruppo Carabinieri di Trieste. Quell'anno l'amministrazione Alleata restituì la città istriana all'Italia, e Pietro sfilò con le prime truppe italiane per le strade tra la commozione della gente, che per l'entusiasmo gli strappò anche (non solo a lui, beninteso) i bottoni dalla divisa.

Fu al comando della Legione di Bolzano quando gli irredentisti altoatesini moltiplicarono i loro attentati alle strutture italiane; poi comandò l'XI Brigata Meccanizzata e, successivamente, la Divisione dell'Italia Meridionale. Nel 1970 arrivò al massimo della carriera allora raggiungibile da un ufficiale dei Carabinieri e cioè la carica di Vicecomandante Generale dell'Arma. Aveva 55 anni, e tre anni dopo moriva per un tumore al polmone.

Nella sua vita non ci fu mai un periodo in cui non continuasse a venire di frequente a Sassoferrato. Appena aveva qualche giorno libero vi incontrava i tanti amici, che poi gli rimasero vicino fino alla fine. Assolutamente costante, intensa e profondamente ricambiata fu l'amicizia con il Maestro Renato Ottaviani e con Franco Ragni.

La vita pubblica di Pietro Loretelli è stata caratterizzata da un'assoluta fedeltà alle istituzioni democratiche, da senso di giustizia e da un sentimento di appartenenza: all'Italia, all'Arma dei Carabinieri e al suo paese natale, dove avrebbe voluto stabilirsi una volta raggiunti i limiti di età.

